

# LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.-

## SOMMARIO

*Dagli alberi ai fiori dell'alpe.* Bortolon. — *Salite nuove.* — *Cima di Cavalcorto dal versante est.* Dott. G. Tonazzi. — *A proposito del fritto misto.* P. Enigmatria. — *Campagne alpinistiche.* — *Ascensioni senza guide nelle Dolomiti di Val Gardena e di Fassa.* G. Maggioni. — *Ascensione alla Punta delle Cinque Dita.* S. Pesci, A. Meani. — *La nostra 6.a Marcia Popolare Invernale.* — *Attraverso le gite Sociali.* — *Alla Tana dell'Orso.* L. Maggioni. — *Al Collignone per la parete ovest.* E. Fasana. — *L'alpinismo invernale e lo sci.* C. Malaterra. — *Risposta di F. Lu.* — *Voce dall'al di là.* — *Laude della S. E. M. Cesco Sanfran.* — *Alla rinfusa* — efas — *I libri.* e. f. — *Notiziario.*

## Dagli alberi ai fiori dell'alpe

Credo valga la pena di discorrere un po' di proposito — ancorchè in quella misura soltanto e con quella rapidità di tocco che possono essermi concesse in due brevi articoli — di siffatti meravigliosi elementi della bellezza e del fascino alpino.

E se così è, ne parlerò, appoggiandomi al bellissimo libro del prof. Lino Vaccari « Flora Alpina », dal quale ho desunto interessanti notizie al riguardo.

Muniti di un tal prezioso viatico, lasciamo perciò il grasso pian lombardo, ed inerpicchiamoci all'ombra dei castagni e dei noci finchè le piante si fanno più rare e rimangono soltanto le foreste di abeti e di pini, dove, per fortuna, l'uomo non le ha ancora distrutte.

Se continuiamo la nostra ascesa, anche gli abeti si fanno più rari, si contraggono contorcendosi, oppure strisciano per terra e fra le rocce per ripararsi il più possibile dai venti e dal freddo. Tale fatto avviene ad una altitudine che varia dai 1800 ai 2200 metri, secondo la maggiore o minore esposizione: altitudine cioè corrispondente al clima nordico della Scandinavia; ed infatti in quelle regioni noi troviamo le belle violette di monte e le soldanelle, cespugli di rododendri, mirtilli e salici nani.

Continuando a salire, il verde ed i mille fulgidi colori dei fiori profumati scompaiono per lasciar posto a chiazze di neve e pascoli magri, finchè solo qualche pianticella trova rifugio sotto i sassi e tra le fenditure delle rocce. E ciò avviene ad un clima che corrisponde a quello della Groenlandia ed alla terra di Francesco Giuseppe, ove il Duca degli Abruzzi raccolse la splendida *Sari-*

*fraga appositifolia*, quella pianta cioè così graziosa che adorna le vette delle Alpi.

Le piante annue scompaiono quasi verso i 2000-2500 metri; e soltanto alcune specie, come l'*Euphrasia minima*, possono viverci, abbisognando a queste speci pochissime calorie, e bastando solo otto giorni per la fioritura e la maturazione dei loro semi.

Le piante legnose però non sono scomparse ancora: vi sono alberelli che affrontano inverni di nove o dieci mesi, svolgendo la propria vita sotto terra, strisciando fra le rocce, sfruttando il calore di irradiazione delle stesse, ed alzando i propri rami di pochi centimetri. Tali sono il *Salix reticulata* ed il *Salix retusa*, che non sono altro che la trasformazione dei nostri magnifici salici che abbiamo lasciato in pianura.

Tutto questo avviene per la famosa legge di adattamento. In alta montagna, l'aria, per la sua trasparenza, si lascia attraversare dai raggi del sole senza riscaldarsi, in modo che il calore viene assorbito quasi interamente dal terreno e dalle rocce, raggiungendo una temperatura che alle volte attinge fino i 50 centigradi; e così si spiega perchè a certe altezze le piante si trovano o sotto forma di compatti cuscini (*Silene acaulis*, *Cherleria sedoides*, ecc.) oppure sotto sassi e fra i cavi delle rocce. L'*Androsace optusifolia* ed altre di questa natura, pur non essendo foggiate a cuscino, presentano le foglie della base disposte a rosetta, ed il fusticino afillo o quasi per usufruire del calore del suolo e trasformare le sostanze minerali in organiche, mentre i fiori si innalzano di qualche centimetro per farsi notare dagli insetti.



\*\*\*

Osservando le foglie delle piante alpine, le troviamo spesso colorate in rosso o violetto, e quel colore è dato dalla sostanza chiamata Antocianina che serve a trasformare i raggi luminosi del sole in raggi calorifici, permettendo alla pianta di utilizzare una quantità di calore molto superiore, che la aiuti a compiere le sue funzioni vitali anche in epoche critiche dell'anno.

Osservando invece il velluto candido dell'Edelweiss, la veste serica dell'Artemisia, il cotone delle Achillee, troviamo queste piante coperte di peli che formano una provvida difesa contro il freddo, come le pellicce delle nostre signore, e servono pure come difesa contro l'evaporazione dei succhi e per la tutela contro l'eccessiva insolazione.

Noi tutti infatti sappiamo cosa sia la intensità luminosa della montagna, e ne portiamo spesso le tracce sul nostro viso che diviene spellato ed infiammato dopo un'escursione. La natura, sempre provvida, ha perciò vestito di velluto e di colori la Flora Alpina per ripararla dai raggi ultravioletti e rossi. A quello stesso modo gli africani vivono all'ombra della propria pelle color nero per ripararsi dai raggi tropicali del sole. Una dimostrazione di tutto ciò si ha trasportando certe piante alpine in pianura, come per esempio avviene del *Leontopodium alpinum* (Edelweiss), che perde le proprie caratteristiche, lascia il bel manto di velluto candido e diventa verde.

\*\*\*

Contro il vento, che alle volte riesce a smuovere i sassi, le piante hanno due mezzi per difendersi: sviluppando enormemente le loro radici, e conservando una elasticità massima al proprio fusto, in modo che il vento possa piegarle in tutti i modi senza spezzarle; onde il detto: « Flectar non Frangar » non potrebbe essere meglio appropriato ad esse. Lo sviluppo esteso delle radici, caratteristico delle piante alpine, serve pure per cercarvi nella profondità della terra l'umidità e l'alimento, ed accumularlo per il periodo della fioritura. Certe piante chiamate Bucaneve (*Crocus Galantus*, *Scladanela*, ecc.), appena sentono il tepore del terreno che vi si trasmette per conduzione, abbozzano le prime foglie ed i primi fiori sotto la neve, e, grazie al calore che sono in grado di emettere, sollevano il capo per bucar la neve e ricevere i benefici raggi del sole.

In merito alla neve, sembra strano che certe piante di montagna muoiano dal

freddo se portate in pianura ad un clima più temperato; ma questo si spiega se si pensa che le piante vivono sfruttando forse speciali energie, in gran parte elettriche, che si sprigionano dalla neve fondente come gli esquimesi i quali riparano nelle loro case di neve in sonno tranquillo.

\*\*\*

La bellezza meravigliosa della Flora Alpina è dovuta all'effusione dei raggi chimici del sole, ed il suo profumo serve per attirare su di sé i pochi insetti che volano, i quali, passando dall'uno all'altro fiore per succhiarne il nettare, vi trasportano il polline per la fecondazione incrociata, dando quella autogama scarsa risultati.

I freddi improvvisi possono inoltre distruggere gli organi delicati della riproduzione, perciò, data la poca sicurezza di riprodursi per via sessuale, si moltiplicano per via vegetativa con stoloni, bulbi, tubercoli, rizomi, ovvero a mezzo di bulbilli, specie di gemma caduca, posta all'ascella delle foglie (*Dentaria bulbifera*, *Lilium*) o derivati dalla trasformazione di certi fiori (*Allium*, *Polygonum viviparum*, *Poa Alpina*, ecc.).

Per provare effettivamente l'adattamento delle piante all'ambiente, alcuni botanici raccolsero i semi di una data pianta e li seminarono a diverse altitudini in giardini sperimentali. Il risultato fu che queste si trasformarono alle diverse altezze, diventando tutt'affatto diverse dalla pianta stipite. Certe piante annue divennero biennali a mezza montagna e perenni in alta montagna. Il *Topinambur*, alto fino a tre metri in pianura, con foglie molto grandi, in alta montagna diventa nano, con foglie piccole ed una rosetta alla base. Tutte poi ispessiscono la propria epidermide, si coprono di peli, e tendono a trasformarsi in cuscino.

Il limite inferiore e superiore di adattamento delle piante è molto relativo, perchè se noi le isoliamo, in modo che in pianura non debbano sostenere la lotta con le rustiche erbe dei prati, e in alto con le robuste speci delle Alpi, come si pratica nei giardini sperimentali, è possibile coltivare tutte le speci, dall'e campestri alle glaciali. Si può però dire che sulle Alpi, il limite massimo sia 3000-3100, mentre sull'Appennino (Punta Gran Sasso, m. 2914) la flora è abbastanza ricca. Sul Monte Rosa (Hohe Licht, m. 3400) vennero trovate 36 speci di piante fanerogame, fra cui, caso raro, il Ginepro nano delle Alpi. Sulla Grivola, fra i 3700 e i 3800 metri, fu-



rono trovati dei *Ranunculus Glacialis*, *Dra-ba frigida*, *Saxifraga*, *Achillea*, *Artemisia* ed altre speci. Al Finsteraarhorn, sulla sommità (4275 m.), fu raccolto un *Ranunculus Glacialis* in fiore. Però la vita vegetativa non si ferma qui: alla Punta Gniffetti del Monte Rosa (m. 4559) sulle rocce strapiombanti, vi sono dei muschi e licheni. Se ne deduce, adunque, che la vita vegetativa non ha alcun limite, purchè possa trovare una sufficiente quantità di terra per svilupparsi. Come esemplari di Abeti Larici sopra i 2000 metri, segnalo ad esempio che ve ne sono diversi di bellissimi sulla morena che divide l'Alpe Pedricolo dall'Alpe Fillar: sono tronchi grossissimi e spel-

lati, e soltanto sottili rami con rare foglie dimostrano la vitalità di quelle piante, che di certo sorpassano il mezzo secolo d'età.

Ed ora termino il mio dire, raccomandando a tutti coloro che vanno in montagna di non distruggerne inutilmente la vegetazione, strappando fiori per poi gettarli via; che se qualcuno ha proprio la passione dei fiori, cerchi più tosto di farne una piccola raccolta ordinata con criterio. Avrà in tal guisa un ricordo perenne anche della località ove raccolse il fiore, della gita fatta, ed infine un pensiero riconoscente per la nostra cara S.E.M. che ci educa alla montagna.

BORTOLON

## SALITE NUOVE

### Traversata della Cima di Cavalcorto (m. 2763)

#### Gruppo Albigna-Disgrazia

#### PRIMA ASCENSIONE DAL VERSANTE EST

Chi è salito nell'alta Val Masino alle Capanne Allievi e Gianetti, avrà certamente ammirato l'imponente e svelta mole del Cavalcorto, che, emergente dal gruppo che porta il suo nome, incombe sul paese di S. Martino in una corona di arditissime cime.

Il Cavalcorto è poco frequentato; e lo è quasi esclusivamente da chi soggiorna a S. Martino o ai Bagni, forse perchè chi va alle Capanne cerca giustamente vette più elevate oppure cime celebri e conosciute, le cui scalate possano dare, nei racconti agli amici, la prova della propria più o meno autentica abilità; certamente però l'ascensione per la via solita, cioè pel versante ovest, dall'Alpe Scione, astrazione fatta dal magnifico panorama, è banale, senza alcun interesse alpinistico o *grimperistico* che dir si voglia.

Si poteva eseguire l'ascensione per altra via, e in questo caso per quale? Fu questa la domanda che feci a me stesso durante il mio soggiorno estivo a S. Martino e che rivolsi poi ad Anselmo Fiorelli detto *Coppino*, l'anziana valentissima guida che molti di noi conoscono.

Si pensò di tentare per la parete est sul versante del Ferro; e il 26 Agosto, infatti, di buon mattino, ci accingemmo alla prova. Erano con me, oltre il Fiorelli, il Sig. Vannoni e il mio bambino di 8 anni che, già mio compagno in varie ascensioni, volli con me anche in questa.

La scalata si compie nella prima parte pel versante Sud sopra S. Martino, dapprima per sentiero ben marcato e facile, poi appena tracciato e con qualche breve passaggio non completamente privo di difficoltà. Ai « Camer di Guslin », grotte naturali pel ricovero dei pastori, si fa la prima sosta, dopo circa 2 ore e mezza di marcia ininterrotta e piuttosto dura. La sosta è ben meritata; e del resto il mio bambino protestava che non avrebbe proseguito senza prima aver rifornito la piccola macchina. Da qui alla cresta, cioè alla *Bocchetta di Cavalcorto*, il tratto non è lungo, poco più di una mezz'ora, e si procede per pendici erbose molto ripide. Il panorama che da questa bocchetta si gode è impagabile: dai Pizzi del Ferro al Disgrazia è un continuo succedere di cime, le più note ed imponenti; da qui appare anche più arcano il Cavalcorto, tutto a lastroni immani strapiombanti della più tipica struttura delle cime di questa regione: lastroni che da questo versante sud pare non abbiano alcuna intenzione di lasciarsi violare.

Noi ci teniamo sul versante est, verso la Conca del Ferro, e ci portiamo per cenge erbose e facili in direzione del passo di Camerozzo. Circa a metà strada, scende dalla cresta del Cavalcorto un canalino; è di qui che tentiamo la scalata.

Ci mettiamo alla corda; e, dopo un brevissimo alt, si comincia a salire. Subito ap-



pare chiaro come convenga portarci sulle rocce della sinistra idrografica del canalino (a destra di chi sale); e qui si procede in un susseguirsi di cenge e caminetti la cui dettagliata descrizione sarebbe pressochè impossibile o per lo meno tediosa. Si può solo notare come gli appigli, in genere buoni, siano talora assai scarsi.

Il problema più scabroso si presenta a circa due terzi del canalino, dove esso si biforca ovverosia riceve un affluente alla destra (idrografica). E' il caso di continuar sulle rocce dove ci troviamo, obliquando ancor più a destra e in alto per portarci poi a sinistra dove logicamente si dovrebbe arrivare alla cresta, o si deve scender nel canalino per risalirlo ed obliquare anche qui a sinistra, o infine seguire l'affluente alla nostra sinistra che porta più direttamente alla cresta, ma che in alto pare presenti maggiori difficoltà dovendo evidentemente esser attraversato per una ripida piodessa? Ci decidiamo per quest'ultima via.

Un sermoncino al piccolo Umberto che si lamenta per le ginocchia un po' abrase, indi si scende e si attraversa il canalino; si risalgono le rocce di sinistra in questo tratto mal sicure e si arriva alla piodessa. Passa Fiorelli, ma il piccino nicchia un poco; con qualche aiuto, un po' colle buone un po' colle brusche, passa e passiamo infine anche noi. Così l'ultima fatica è sorpassata; ho detto l'ultima perchè, dopo, il compito appare assolto, o per lo meno la vicinanza della meta ce lo fa parer tale, nonostante che l'ultimo tratto sia formato da detriti e sassi mobili che richiedono nel procedere fatica e prudenza.

Si arriva così alla bocchetta della Porta, contrassegnata da due enormi pilastri in alto protendentisi l'uno verso l'altro. Un tempo, così affermano, quasi si toccavano: attualmente però in seguito alle numerose frane la bocchetta è amplissima e da essa appare, a breve distanza, la cima del Cavalcorto tozza, pachidermica, certamente non confrontabile all'elegante piramide che si ammira da S. Martino; solo la si riconosce pel famoso « 305 » appiccicato alla sua parete ovest e che di qui appare quanto mai mastodontico.

La cima si raggiunge con breve traversata per cenge e poi per facili gande.

Anche il piccolo Umberto è scoddisfatto; ma io lo sono più di lui e soprattutto per lui. Appena arrivato esso non ha tempo da dedicare al panorama, che pure è meraviglioso; ci tiene troppo al solito rifornimento e grida perchè nella contemplazione mi attardo un pochino.

La discesa vien fatta per l'Alpe Scione seguendo un sentiero discretamente marcato.

L'ascensione ha richiesto, relativamente all'altitudine, un tempo notevole, poco meno di 7 ore; ma la ragione va trovata un po' nelle reali difficoltà in qualche tratto incontrate, un po' nel tempo che richiede la ricerca di una nuova strada e un po' infine alla presenza di un bambino, il quale, per quanto abbia dato prove di resistenza e coraggio ammirevoli per la sua età, non presentava certo il compasso di gambe e di braccia il più adatto ad una scalata del genere.

S. Martino Val Masino, 26 Agosto 1921

Dott. GINO TONAZZI

## A proposito del fritto misto

### Delusioni e proteste

*Riceviamo e di buon grado pubblichiamo, senza aggiungere di nostro nè sale nè pepe:*

*On. Redazione,*

L'ho con quel signor Ario Pirmoni!

Che mi faccia liquefare quel suo grande alpinista ed amico Rino Mairopi, passi (tanto era già in via di liquefazione quando scrisse l'articolo-panegirico sull'elemento femminile); ma che mi faccia morire in un crepaccio, sia pure di ghiacciaio, anche quel simpatico Pio Minorari, questo non glielo posso permettere, no, senza elevare una viva protesta.

Io non lo conoscevo, come del resto non conoscevo Mairopi e come non conosco Pirmoni; ma mi era riuscito tanto simpatico in quel suo preambolo al « Fritto misto a l'alpina » che mi ero proposto di farmene un amico.

Lui, che prometteva di cucinare uomini, donne e cose della S. E. M., doveva pur essere un grande conoscitore degli uni e delle altre! Seguendolo, c'era certo da imparare di molte cose.

I non iniziati, come me del resto, avrebbero potuto sapere quali sono gli uomini buoni a reggere le sorti della S. E. M. e quali invece gli inetti; quali cose sono a posto e quali fuori posto; quali problemi sono risolti e quali ancora da risolvere.

E buona, ad esempio, la proposta del signor Omio, circa la costituzione d'un gruppo di guide?... Chi ce lo saprà o vorrà dire?

Vanno bene le capanne? Si è rimediato ai molteplici inconvenienti più volte lamentati? È stata istituita quella Commissione permanente di controllo, di cui una volta in Sede ho sentito far parola?

Quest'ultima, a mio modesto parere, è una buona idea, che, se messa in atto, potrebbe giovare, e di molto, al buon andamento delle capanne, sia nei riguardi dei frequentatori che in quelli dei custodi. Si eviterebbero, colla presenza quasi permanente



di questi incaricati, reclami e noie al Consiglio; e non si verificherebbero certe anomalie nei prezzi di vendita delle stesse quantità e qualità di cibi fra persona e persona, od anche alla stessa persona, in ore diverse della giornata.

Se non è possibile fare una lista di prezzi concordati fra Consiglio e Custodi, non sarebbe almeno possibile l'esposizione, nelle sale da pranzo, dei prezzi delle vivande della giornata? Non converrà fissare ai custodi solo la qualità e quantità da servire, e riprenderli quando non osservano le disposizioni date? E alleviarli, invece, del lavoro di scritturazione delle bollette di pernottamento e d'ingresso, sostituendo alle attuali degli staccandi di diverso colore in cui vi sia segnato il prezzo per il pernottamento o per l'ingresso e a seconda siano o non siano destinati ai soci?

M'han detto che il nuovo Direttore capanne e gli Ispettori son gente di polso e molto attivi; e ciò mi dà a bene sperare...

Il signor Ario Pirmoni domanda conto di una nuova capanna. E perchè non domanda anche notizie d'un rifugio d'alta montagna intitolato (guardate che incongruenza! battezzato prima di nascerle!) ad un certo signor Zamboni?

Ah, non dovevate far sparire, o signor mio bello, quel simpatico signor Minorari! quello sì che sarebbe stato capace di far le pulci a più d'una questione!

Sono certo, e ci scommetterei quasi, che Minorari sarebbe stato capace di chiamare in causa perfino quella orazione comparsa su «Le Prealpi» in

occasione dell'inaugurazione dell'opera d'ingrandimento della Capanna Pialeal; orazione che, se non erro, era stata fatta da un certo signor avv. Mario Porini, il quale fra l'altro aveva detto: «Anche la S. E. M. ha il suo... Sella! poichè fra i suoi soci figura da ben quindici anni il nome dell'avv. Luigi Gasparotto, ora Ministro della Guerra».

È lecito pertanto domandare se questo eminente uomo di Stato ha fatto, o ha in animo di fare, tanto quanto fece Quintino Sella per il suo Club Alpino Italiano? Nell'assegnazione delle capanne e dei rifugi già appartenenti all'Austria, si è ricordato qualche volta di essere *Semino*? Se sì, ecco all'orizzonte la nuova capanna; se no, coi mezzi attuali, per quanto mi sappia, rimarrà chi sa fin quanto allo stato di nebulosa.

Quello — parlo di Minorari — anzichè far la ruota come un tacchino intorno a signore e signorine, avrebbe certo domandato, per dirne una, se è estetico che il salone di riunione della sede sociale sia fatto servire da guardaroba per mettere in bella mostra auree o corvine capigliature femminili, o, quel che è peggio, se è lecito farlo servire come luogo di convegno per *firt...*!

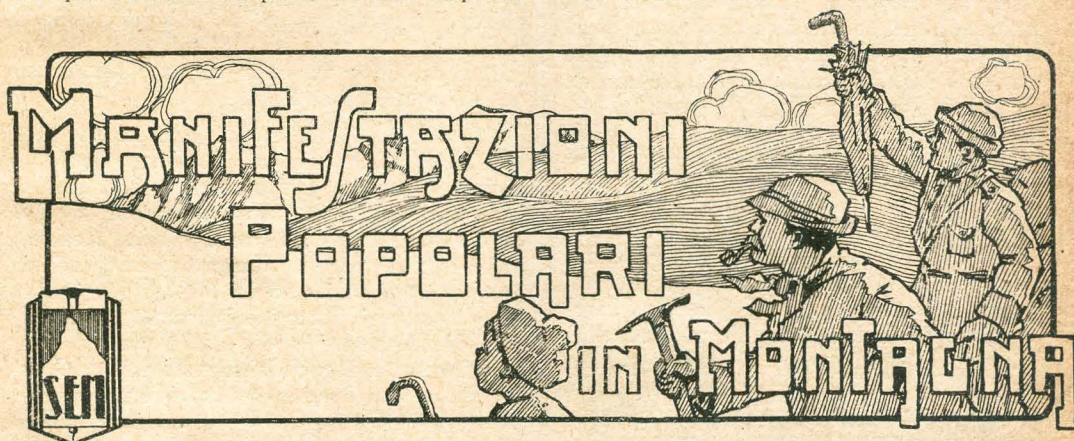
Ma di uomini tutto d'un pezzo, che, pur sapendo d'incorrere in grossi guai, tuttavia percorrono impetriti la strada che si son tracciati, ce ne sono così pochi che a quei pochi bisogna far tanto di cappello...!

E Minorari era purtroppo fra quei pochi.

Con molte scuse

14 novembre 1921

PIETRO ENIGMATRIA



## La nostra 6.<sup>a</sup> Grande Marcia Invernale

La caratteristica e tradizionale manifestazione, fissata per l'11 Dicembre p. v., si svolgerà questa volta sul percorso **Como - Cernobbio - Piazza S. Stefano - Piazzola - Vetta Bisbino (1235) - Ponte Chiasso (salvo varianti) - Tavernola - Como**. - Con treno appositamente allestito i marciatori saranno trasportati a Como e con lo stesso mezzo resi a Milano.

Il programma e il regolamento, conforme nei capisaldi a quelli delle precedenti marcie, uscirà a giorni.

La regione che sarà attraversata dalla carovana è, come è noto, una delle più incantevoli e suggestive delle nostre Prealpi. Confidiamo perciò che anche i Soci della S. E. M. vi parteciperanno in folla, non solo per la soddisfazione personale di conoscere o ripercorrere la stupenda regione; ma anche, e soprattutto, per il decoro della Società e a riconoscimento degli sforzi nobilissimi e dei sacrifici, non sempre valutati nella giusta misura, dei benemeriti organizzatori.



# CAMPAGNE ALPINISTICHE

## ASCENSIONI SENZA GUIDA NELLE DOLOMITI DI VAL GARDENA E VAL DI FASSA

Sassolungo - Punta delle Cinque Dita - Torri di Vajolet - Marmolada

AGOSTO 1921

La sera del 7 Agosto, in compagnia degli amici *Oriani Arrigo* e *Zappa Maric*, lascio Milano ove regna una temperatura equatoriale.

Dopo un viaggio abbastanza lungo e faticoso, arriviamo a Chiusa, sulla linea del Brennero; e di lì per la Ferrovia della Val Gardena giungiamo a Plan, ove l'aria pura dei monti circostanti ci fa ritrovare la balanzosa e tradizionale allegria che allietta in generale i Soci tutti della S.E.M.

Alle 15 ci incamminiamo per il Passo di Sella (m. 2180); e la nostra compagnia viene aumentata di un altro alpinista: il figlio del Martire Trentino, *Gigino Battisti*, col quale subito si stabilisce un cordiale cameratismo, favorito dalla medesima passione. Giungiamo all'Albergo Valentini dopo circa 2 ore. Qui, a tarda sera, ci raggiungono *Bramani Nelio*, sua sorella *Ester*, e le due Signorine *Merighi*.

9 Agosto. — Con un tempo incerto, di buon mattino, unitamente a *Nelio Bramani* e *Bianca Merighi*, ci incamminiamo per la salita al *Sasso Lungo* (m. 3152) e dopo due ore di faticosa arrampicata per i ghiaioni, arriviamo alla Forcella (m. 2800). Il tempo sembra favorirci poco; e folate di nebbia e di vento ci investono, impedendoci la visione del panorama, che, da questo punto, è meraviglioso. Dalla Forcella, scendendo un centinaio di metri circa, ci portiamo a destra e di qui per una cengia arriviamo alla prima corda, che indica la strada. Dopo due ore di salita, svolgentesi fra cengie e pareti, e sempre facilitata da corde, arriviamo alla vedretta del Sasso Lungo, ove ci attende un'amara delusione, poichè essendo sprovvisti di scarponi, ci è impossibile proseguire, date le condizioni poco buone del ghiacciaio e del canale che si dovrebbe salire per raggiungere la cresta, poco prima della Vetta.

A sera siamo di ritorno all'Albergo Valentini, ove una buona cena e l'allegria degli amici, ci risolveva dalle fatiche della giornata.

10 Agosto. — Il tempo si mantiene minaccioso. Di buon mattino, io e *Zappa*, partiamo per l'ascensione alla *Punta delle Cinque Dita* (m. 3000 circa) e risaliamo ancora per i ghiaioni, arrivando in un'ora e mezza alla base. Dopo due ore di classica arrampicata, per camini e pareti ripidissime, raggiungiamo la Vetta. Il panorama è splendido sul Gruppo di Sella e del Sasso Lungo. Il versante nord delle Cinque Dita, col suo piccolo ghiacciaio ed i suoi nevati, forma un circo grandioso di una bellezza indescrivibile; ed io e Mario dimentichiamo la fatica ed i pericoli della salita per godere pienamente quanto la natura offre alla nostra giovinezza scapigliata. Compriamo dalla stessa via la discesa, la quale richiede maggior tempo ed attenzione della salita.

A sera, dopo un buon ristoro, scendiamo ad Alba in Val di Fassa.

11 Agosto. — Favoriti dal tempo promettente, alle 7 del mattino con *Zappa* e *Oriani* e con la compagnia di *Bramani* ci incamminiamo alla *Marmolada* per la Val di Contrin. Dopo sei ore di faticosa salita, interessante per le ammirevoli opere di guerra, raggiungiamo la Vetta (m. 3360). Il tempo però fattosi minaccioso, ci consiglia di sollecitare la discesa, e con un passo veramente degno dei seguaci della « *Gamba Bona* », a tarda sera arriviamo nuovamente ad Alba, ove un ben meritato riposo ci attende.

12 Agosto. — Piove a dirotto e di ciò approfittiamo per alfine riposare in questa ridente Val di Fassa, onde prepararci a nuovi cimenti. Salutiamo *Bramani*, che, unitamente alla sua compagnia, parte per Cortina d'Ampezzo, mentre noi ci portiamo a Campitello, ove pernottiamo.

13 Agosto. — Da Campitello, con l'automobile, andiamo a Perra; e di qui per il Vallone di Vajolet arriviamo al Rifugio omonimo, dopo circa due ore e mezza di comoda mulattiera. Con grande rammarico, verso sera *Oriani* ci lascia, per discendere





Torri di Vajolet

A destra la Torre Winkler — Nel centro la Stabeler — A sud la Delago.

----- Via di ascesa visibile dalla fotografia;

———— Via di ascesa svolgentesi sul versante opposto;

..... Itinerario nascosto dal Torrione Piaz.

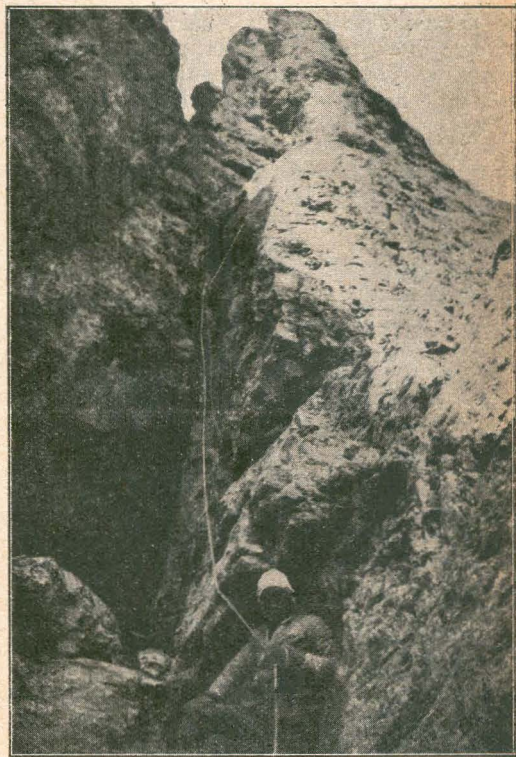
a Trento, ove precedenti impegni lo chiamano, mentre noi in compagnia dei Sigg. Dr. *Fabbro*, Dr. *Cesa* e *Strobele*, soci degli Alpinisti Tridentini ci portiamo al Passo del Laurino, onde godere lo spettacolo delle *Torri di Vajclet*, che vorremmo salire il giorno seguente. Ivi giunti, al nostro sguardo ammirato ci apparvero, magnifiche e minacciose, le tre splendide Torri; e subito invincibile si fece in noi il desiderio di scalarle e domarle. Senza accorgerci, molto tempo trascorse prima che potessimo staccare lo sguardo incantato da simile maestosa visione; ma infine, pensierosi e silenziosi, ritornammo al Rifugio.

14 Agosto. — Tempo discreto, ma con un freddo intenso, che rende la scalata più difficile. Siamo in cinque: io, Zappa e gli amici Trentini. Ci portiamo alla base della *Torre Winkler*, e, con le pedule, attraversiamo poco dopo una cengia che in breve ci porta al famoso Camino di Winkler. Primo a salire è il Dr. Fabbro, che per la quinta volta si cimenta con le Torri. Lo seguiamo attentamente con lo sguardo, men-

tre sta superando il camino, che, a parer mio, è il punto più difficile. Poco dopo lo raggiungiamo, manovrando con tutta la nostra agilità e la nostra forza; e di qui per camini e pareti molto esposte, raggiungiamo la Vetta. La sosta è brevissima, causa il freddo sempre intenso ed il tempo che volge al brutto.

Scendiamo per un tratto dalla via percorsa in salita e poi giriamo sul versante Nord, ove per cengie coperte da detriti ed esposte, raggiungiamo la Forcella, che separa la Winkler dalla Stabeler. Da qui si scende con corda doppia circa 20 metri, saltando poscia sulla parete quasi verticale di quest'ultima Torre. Sempre sul versante Nord, si sale per circa 25 metri entro uno stretto camino, difficile nella parte superiore, ed in breve si tocca la Vetta della Stabeler. Anche qui la sosta è brevissima.

Scendiamo, sempre per pareti, dal versante Nord e ci portiamo alfine alla Forcella, tra la Stabeler e la Delago. Il passaggio è facile, ma subito dopo una ripidissima parete di una decina di metri ci porta a un pianerottolo. Siamo giunti al passo estremo. Ci resta da superare la famosa spaccatura « *Pichlriss* » che sta minacciosa sopra di noi.



Particolare della discesa dalla Torre Delago (via Hampher).



Raccolsi tutte le mie forze, equilibrai il corpo e tastando con calma incominciai a trovare un appoggio. Il mio piede si afferrava di tanto in tanto alla roccia; con le mani cercavo gli appigli ed il corpo, ormai sicuro di sè, leggermente si sollevava. Infine dopo lunghi e nel contempo rapidi istanti di tensione, lo strapiombo era vinto. La respirazione mi mancava, tanto lo sforzo era scvrmano. Ma tutto era ormai superato: la vetta era raggiunta.

Quando tutti e cinque fummo riuniti sull'esilissima cretina, che forma la Vetta della Delago, non trovammo parole per esprimere la nostra intensa soddisfazione. Strinsi commosso la mano ai miei compagni ed in particolar modo all'amico mio Mario, che, con me, seppe affrontare e vincere, con non comune coraggio, l'impresa.

Dopo alcuni minuti di raccoglimento iniziammo la discesa. Fu un'ora di vertiginosa corsa, compiuta con corda doppia, attraverso lunghi ed umidi camini, giungendo alla base delle Torri vicini al punto di partenza.

La traversata delle Tre Torri di Vajolet, fu da noi compiuta in circa 6 ore; e sul versante Nord trovammo neve con ghiaccio, ciò che rese più pericolosa la scalata.

I nostri sforzi morali e fisici, vennero però degnamente coronati, poichè non il più piccolo incidente turbò la nostra rischiosa impresa, la quale certamente rimarrà memorabile nei ricordi della nostra giovinezza.

15 Agosto. — La mattina verso le 9, dopo aver salutato gli amici Trentini, che partono per S. Martino di Castrozza, ci prepariamo per il ritorno a Milano!

Dal Rifugio Vajolet, per un comodo sentiero saliamo al Passo del Principe (metri 2600) e di qui per la Val di Ciampin al Rifugio del Principe, che trovasi in posizione stupenda. Dal Rifugio, in 4 ore di buon cammino, giungiamo a Blumau, dove col treno partiamo per la nostra vecchia ed amata Milano.

Così ebbe termine la nostra breve campagna alpina nelle Dolomiti, che tanto giovo al nostro spirito irrequieto ed avventuroso.

GIORGIO MAGGIONI

*Al prossimo numero il resoconto della partecipazione della nostra Società, per merito di un gruzzolo fedele di Soci che qui vivamente ringraziamo, all'Escursione Nazionale « Dalle Dolomiti al Brennero », partecipazione la quale ci valse la grande medaglia d'oro del C.A.I. sez. di Milano e la targa di bronzo del « Corriere della Sera ».*

## Ascensione alla Punta delle Cinque Dita (m. 2997) Luglio 1921

Durante la nostra scorribanda in Trentino, tra le diverse ascensioni da noi compiute crediamo interessante rendere noto la salita alla « Punta Cinque Dita » da noi scalata senza guida.

Partiti la mattina del giorno 20 Luglio, alle ore 9, dall'Albergo Valentini al Passo di Sella, ci incamminiamo sul sentiero che



Punta delle Cinque Dita (versante sud)

.... Itinerario d'ascensione.

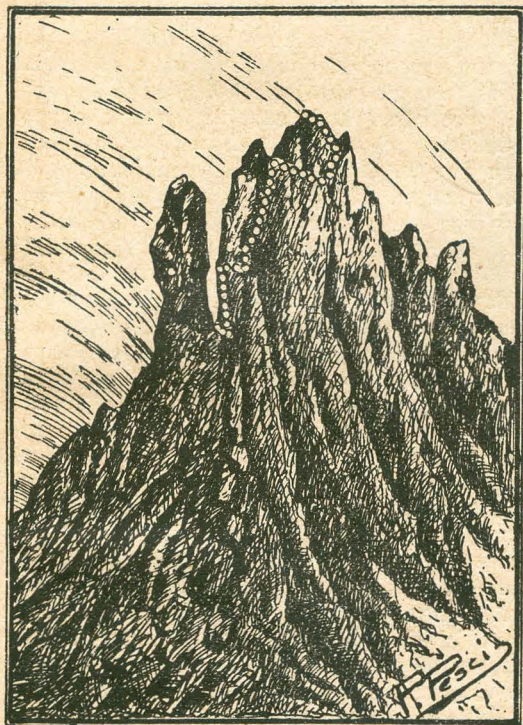
conduce alla base della Punta Cinque Dita, arrivando all'attacco della stessa alle ore 10 e mezzo. Qui scstiamo un po' di tempo per riposare innanzi di cimentarci col monte che non conosciamo affatto.

Dopo esserci consigliati a vicenda, decidiamo di salire: sono le ore 11 e di conseguenza occorre sollecitare la partenza, ciò che facciamo subito attaccando un canalino visibile che si trova sulla parete Sud-Ovest. Saliamo il canalino per una trentina di metri con qualche difficoltà per uscirne a destra sulla parete, che percorriamo per tutta la sua lunghezza fino a raggiungere un terrazzino ove troviamo un ometto di pietre. Soddisfatti di essere sulla buona stra-



da ci arrampichiamo per altri tre o quattro metri raggiungendo la parete *Sud* che ci conduce senza difficoltà alla forcello dell'*Indice*.

Arrivati a questa, sostiamo un poco per prendere fiato e anche per ispezionare nel frattempo la parete *Est*, che ci deve condurre verso la vetta. Sempre in cordata attacchiamo detta parete, — alquanto strapiombante (per nostro conto è il punto più difficile, specialmente in discesa) per circa tre o quattro metri, — per volgere poi subito a sinistra lungo una fenditura che percorriamo obliquamente per tutta la sua lun-



Punta delle Cinque Dita (versante Nord)  
.... Itinerario d'ascensione.

ghezza. Qui troviamo un anello di corda (che normalmente viene utilizzato per la discesa) e da questo, per una spaccatura di roccia, raggiungiamo la cresta che costeggia un canaletto quasi sempre coperto di ghiaccio.

Dopo esserci riposati, proseguiamo la salita per cresta, raggiungendo dopo un po' la corda di manilla che serve per attraversare il canalino (occorre far attenzione a chi sale di guardare sempre a destra, perchè la corda è quasi nascosta, e non si trova facilmente); ma essendo questa poco sicura, siamo costretti a conficcare dei chio-

di nel ghiaccio per formare una scala e raggiungere così in alto la parte rocciosa del suddetto canalino. Percorriamo questo per tutta la sua lunghezza, sino all'attacco del famoso camino Schmitz, per scalare alla fine la parete di destra che ci conduce, per mezzo di un altro canalino, sopra una cengia che superiamo per un buon tratto sino a raggiungere una specie di finestra. Attraversatala, proseguiamo, raggiungendo per il versante nord, dopo pochi minuti, cioè alle ore 14, la vetta.

Ammirato il maestoso panorama circostante, ci preparammo verso le ore 15 al ritorno. Superate felicemente le diverse difficoltà della discesa ad ora tarda rientriamo all'albergo Valentini con un appetito formidabile.

S. PESCI - A. MEANI

Teniamo sul tavolo di Redazione note ed appunti riguardanti altre importanti salite compiute da Soci o comitive di soci nella decorsa stagione estiva.

Citiamo fra l'altro:

#### Nelle Alpi Graie:

Luigi Flumiani con «La traversata della Grivola» — Parete S. E. e parete E.

#### Nelle Lepontine:

E. Fasana con le seguenti: 1. Pizzo di Boccareccio - 1ª asc. p. par. O. — 2. Punta di Boccareccio - 1ª asc. p. par. N. E. — 3. Kleinschneidhorn - 1ª asc. p. par. S. O. — 4. Mittelberg - 1ª asc. per cresta E. — 5. Mittelberg - Pizzo Crampiole per cresta Geisspfadspitzen - 1ª traversata; 1ª asc. per cresta e parete N. al Crampiole. — 6. Pizzo Fizzo - 1ª asc. per par. N. O.

Altre di E. Fasana e Calchi Novati al Corno del Rinoceronte e alle Torri di Veglia; di E. Fasana, Calchi Novati, G. Gallo, Sibillia, Scaioni, all'Helshorn; di E. Fasana, Franzosi, Scaioni alla Punta del Rebbio (variante per la faccia sud), ecc.

#### Nelle Retiche:

E. e P. Fasana al Pizzo Meridionale dell'Oro (1ª ascensione) e G. Vaghi alla Cima di Piazzi (variante in discesa) e al Redasco.

#### Nelle Dolomiti:

Cornelio ed Ester Bramani, Bianca e Nera Merighi, Antonini, Oriani, Casorati al Monte Cristallo Ampezzano, alle Tofane, alla Marmolada, al Sassolungo, ecc.

Ne daremo conto, spazio permettendo, nei prossimi numeri.

---

Quanti amano la causa altamente morale e sociale dell'educazione fisica, facciano propaganda per l'alpinismo. E lo sport più sano e completo.



# Attraverso le nostre Gite Sociali

**Alla « TANA DELL'ORSO », sopra Torriggia**

**(LAGO DI COMO)**

**2 Ottobre 1921**

All'escursione dovevano intervenire i Soci della Sezione Ciclo Alpina; ma, della stessa, soltanto tre impavidi affrontarono il percorso da Milano a Torriggia in bicicletta e ritorno.

Alla stazione Nord, invece, non ancora completamente sveglio, ma sempre sveglio abbastanza, troviamo la mattina del 2 Ottobre, una ben nota e cara figura della Sem, che con la sola sua presenza ha la facoltà di rallegrare e assicurare qualsiasi compagnia, anche se composta di poche orsacchiottine timide e titubanti, come la nostra. Il Signor Parmigiani, dunque, perchè è proprio lui, unitamente all'egregio e benemerito Signor Schirolli, volere o no, deve assumersi il grave compito di condurre a Torriggia noi quattro belvette, irrequietissime ed assetate di luce e di allegria.

Milano-Torriggia... Troppa strada ferrata e troppo poco lago... Ma a consolarcene troviamo a Torriggia il direttore qualificato della gita e precisamente il Sig. Moreo, coi suoi terribili baffoni color di moda. Pochi minuti dopo arrivano anche i tre coraggiosi ciclisti della Sezione S.C.A. capitanati dal buon Brambilla e i motti scherzosi riprendono animati dai nuovi venuti e dalla parola incisiva di Moreo.

Dopo mezz'ora di comoda mulattiera, fra panorami splendidi e pittoreschi, dorati da un magnifico sole, attacchiamo un sentieruolo fra boschi di ulivi, nell'atmosfera profumata da una flora multicolore. In parecchi punti l'ascesa si fa alquanto ripida ed Azucena, la nostra zingarella, ha qui campo di mostrare le sue prestanti forme, nonchè di misurare la bontà dei suoi polmoni. Pure una sua amica, nuova alla montagna, sbuffa e strilla un pochetto; ma degnamente sa aiutarle entrambe il cavalleresco « ragionat », che cerca almeno di moltiplicarsi, non potendo far qui nessun'altra operazione aritmetica.

Giunti ad un ripiano erboso, che domina un buon tratto del Lario, con di fronte il S. Primo e la catena annessa, ci si presenta maestoso l'ingresso alla Tana, che è una grotta grande, nera, resa accessibile a tutti i piedi del genere umano da una strada facile e lastricata. Muniti di auten-

tici moccoli, vi entriamo, dapprima cautamente, e poi con una certa confidenza, proprio come se fossimo in casa nostra, o presso qualche nostro caro ospite. Dell'orso neppure la traccia.

Al nostro occhio, infine abituato alla semi oscurità e sempre avido di nuove emozioni, appaiono delle grandi volte bizarramente decorate da artistici blocchi di formazione curiosa. Tanto curiosa che, se non si sapesse che trattasi di una vera grotta naturale, si potrebbe pensare ad un paziente lavoro di qualche artista di genio. Finissime striature alle volte ed alle pareti, piccoli e grandi vani di tutte le forme, buchi per ogni dove, di varie dimensioni, con gemme cristalline e limpidissime nelle loro cavità. Le belvette stanno silenziose, ad ascoltare Moreo, che parla di stalattiti, stalammiti ed affini. Subito però riprende ad imperare il diavolino prepotente della allegria, la quale raggiunge il diapason quando arriviamo ad un laghetto che sta in fondo alla grotta, immobile e trasparente, come fosse di vetro. Tutti, come ragazzi, vogliamo bere a quella pura fonte; ma vista la poca nostra gravità, certo incompatibile con la bellezza del luogo, Parmigiani volge all'uscita, mentre Moreo, con un piccolo gruppetto, si attarda nella grotta in uno studio più attento. Una colazione campestre e fraterna, inaffiata da ottimo vinello e chiusa da un certo dolcissimo « solfato di rame » del Signor Schirolli, e poi si inizia la discesa che ci rimette subito in gambe rimpiangendo il tempo che fugge e la giornata che se ne va. Sotto un roseo e dolce tramonto, spingiamo i nostri passi in un elegante ristorante di Como, e, qualche ora dopo, per chiudere degnamente la giornata, non sappiamo respingere l'invito del Signor Schirolli, che ci offre un bicchierino d'uno dei suoi prelibati veleni.

Compagnia ottima, formata di elementi un po' stagionati in complesso, ma degni di essere menzionati per la cordialità che li unì e l'allegria semplice e sana a cui si abbandonarono.

Al direttore della bella escursione, Sig. Moreo, alla gentile sua famiglia, che volle ospitarci nel ritorno ed all'incomparabile Sig. Parmigiani, un grazie da tutti i componenti della compagnia, e specialmente dalle quattro belvette indocili ma riconoscenti.

LAURA MAGGIONI



## AI MONTE COLTIGNONE (m. 1474) direttamente per la parete occidentale



Il tormentato profilo del Coltignone

Una via nuova è sempre una via non comune. Verità da Monsieur de la Palisse. Ma può essere anche una cosa non comune quando, com'è avvenuto il 23 ottobre, si compia in gita sociale.

Perciò (eh, il nuovo ha sempre una gran forza d'attrazione!) la proclamata salita direttamente dal Lago aveva dato il giracapo a molti escursionisti assidui della Sede; i quali, al cospetto del grande e fantasioso manifesto, tracciato con l'abituale maestria dal nostro Ciapparelli, sostavano a lungo con gli occhi della mente inchine, come non diversamente sen stanno (badate bene: non li ho mai visti, ma me li immagino) i « mugik » russi davanti alle sacre « icone ».

E un buon osservatore avrebbe potuto notare nel tempo istesso, che dalla turba fedele saliva un labbreggiar se non di preghiere certo di pettegolezzi, perchè il limite delle iscrizioni si fermava a quel cabalistico numero 15, che, — avevan detto i duci, — *coute qui coute*, non doveva essere sorpassato, se no eran guai!

Tuttavia quando uno dei medesimi, credo l'autore del manifesto, fece capolino nella sala, un fremito di speranza mosse il

gruppo degli ansiosi, come fa il vento tra le canne notturne... E questo bastò a riaccender i desiderii. Ma lo fu invano.

Ond'avvenne che si cominciasse a mormorare, prima in sordina, poi in tono altisonante, di palesi ingiustizie, di *cosas de España*; e si affermasse, niente po' po' di meno, che le iscrizioni non dovevano essere trattate come generi di prima necessità mediante odiose limitazioni, e.... e chi più ne ha ne metta.

A un certo punto le proteste salivano alle stelle. Infine — *horribile dictu!* — la turba si ribellò.

Ma nel frattempo il duce numero uno aveva arditamente.... tagliato la corda. Per paura della marea montante, — disse qualcuno. Ah, non per questo, veh! — disse invece lui. Data la qualità della salita, l'elemento numerico mi preoccupa troppo, in quanto qualità e quantità non possono conservare l'indispensabile rapporto direttamente proporzionale.... Poi si tacque; nè alcuno più riuscì a cavargli parola.

Il pensiero dei sassi mobili lo teneva fermo nel suo proponimento, e — straordinario! — a bocca chiusa. Pensate: a bocca chiusa, lui! Rinuncia grande codesta, sacri-



ficio immenso per un uomo che, come tutti sanno, è di molte parole e che perciò non morrà mai di pipita.

Se non che, la situazione non poteva durare così. E alla perfine, *bon gré mal gré*, egli dovette farsi in mezzo ai tumultuanti. Ed era, in verità, pallidetto in viso anzi che no. Fu accolto, si capisce, da parole ostili. Ma finalmente poté parlare; e così incominciò: « Non mi fate discorrere.... Ormai è deciso.... ». Straordinario: il duce multiloquente per lungo silenzio pareva fioco. Più forte, più forte! gli urlarono nelle orecchie. « Ormai è deciso » continuò. « Siete avvertiti: il numero 15 è il massimo.... ». Un buggerio di grida ironiche gli tapparono la bocca.

« Tuttavia.... », riprese: « Tuttavia c'è modo d'intenderci. Sì, è vero: è stato deciso per 15, ma non è detto però che.... comunque.... Mi spieghi?... Ecco: per la vostra personale felicità, per riguardo a voi che siete dei soci affezionati e perciò degni d'ogni considerazione, io vi consiglio per questa volta sol.... ». Uno scanzonato: « Mi spieghi? » urlato in coro gli mozzò la parola a mezzo. Ciò nulla meno poté proseguire: « Per questa volta soltanto, dico.... Mi spieghi?... ». Ma qui lo subissarono sotto una valanga di: « Ma se ne vada! O che ci ha presi per allocchi? » e via dicendo.

Se non che, grazie all'intromissione dei meno scalmanati, poté riprendersi: « Ecco.... sì... no.... Lasciatemi parlare... Ave-te capito male.... No, abbiate pazienza! è un *lapsus*: volevo dire: mi sono spiegato male.... Giacchè sono disposto, tutto disposto, ma che diamine!, a farvi qualche concessione.... delle concessioni.... ».

Ma i più violenti volevano sì parlasse chiaro.

A farla corta, tanto tuonò che piovve.

Dopo un segreto conciliabolo dei due duci, il numero magico salì, salì, di concessione in concessione, arditamente fino a 22. E così altri sette, contenti come pasque, poterono entrare nel cenacolo dei quindici privilegiati.

Onde, a guisa di morale, ad alcuno venne fatto di notare quanto vero sia l'evangelico apoftegma: « Picchiate, e vi sarà aperto »; o ancora — l'effetto se non il senso ne è il medesimo —: « Gridate, e sarete ascoltati ».

\*\*\*

Questo l'antefatto. Veniamo, ora, al fatto.

Tra i numerosi partecipanti occorre segnalare la presenza di sei signorine, le qua-

si si comportarono in modo veramente lodovole. Ottimi direttori della gita, Og-gioni e Ciapparelli.

La via seguita dalla comitiva (via Og-gioni (\*\*)) rappresenta forse il più interessante itinerario di roccia effettuabile, al disotto dei 1800 metri, nelle nostre Prealpi. Esso infatti offre — e, si badi, a partire da men di 300 metri s.l.m. — una serie rispettabile di passi alquanto emozionanti per chi, alpinisticamente, è alle prime armi.

Per la... storia, aggiungeremo che con questa gita sociale veniva compiuto il 3° completo percorso turistico della parete e il 1° in comitiva numerosa.

Giunti alle 8 1/2 del mattino a Pradello (Km. 3 1/2 da Lecco, sulla rotabile d'Abbadia), i gitanti salirono, per detriti, in pochi minuti all'attacco della parete incombenza sul Lago.

Era piovuto nella notte; e il tempo si manteneva incerto, con nebbia fitta.

Per salti quasi verticali di ottima roccia prima, e per tracce di sentiero fra macchie poi, giunsero al « Passo del Tecètt », così chiamato a causa d'un gradino roccioso che bisogna scendere. Proseguirono in seguito per bosco ceduo fino al nominato « Portantino » ove incrociarono il sentiero della Bocchetta di Val Verde.

Questo tetro versante del Coltignone, presentò ai salitori quadretti veramente pittoreschi sul Lago imminente, con effetti suggestivi di nebbie.

Lasciato il sentiero della Val Verde a sinistra, la comitiva raggiunse il canale di circa 600 metri, che porta direttamente all'intaglio a sud della vetta (Bocchetto Giardino), canale che fu risalito per un centinaio di metri per poi traversare a destra lo sperone che divide detto primo canale da un secondo posto più a sud; il quale pure fu seguito per un tratto e poi lasciato per inerparsi ancora lungo lo sperone dianzi citato, su cui la comitiva incontrò, subito dopo, un caratteristico passaggio fra due rocce (Porta del Telia).

Il percorso in compagnia numerosa di detto sperone, ripidissimo e cosparso di pietrisco, di sassi mobili e di toppe d'erba, richiede circospezione, tanto più se della comitiva fa parte qualche elemento inesperto, incauto, o, quel ch'è peggio, poco curante degli altri.

Più in su, i gitanti volsero a sinistra nella parte superiore cespugliosa del pri-

(\*) Vedere in proposito la relazione apparsa sul numero del 1920 della nostra Rivista, la quale contiene al riguardo più diffusi particolari.



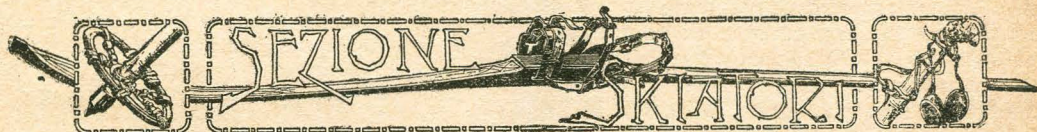
mo canale sovra mentovato; e, per un breve passaggio finale di roccia, toccarono il Bocchetto Giardino, donde in pochi minuti la vetta.

Complessivamente la salita dal Lago prese alla comitiva 6 ore.

Gicverà aggiungere che, per opera del nostro cav. arch. Abele Ciapparelli, la via di salita era stata, con molta opportunità, segnalata con minio in una precedente ricognizione guidata da Camillo Oggioni. Detta segnalazione, quantunque sommaria,

è utilissima perchè tracciata con molto criterio.

Sulla vetta i gitanti pigliaron d'assalto i cibi e le bevande calde e fredde del posto di ristoro, appositamente allestito collassù dal custode della nostra capanna S.E.M.; e, dopo una lunga sosta, presero la via del ritorno sotto le prime stille di acqua, che poi divennero un rovescio, soddisfattissimi tuttavia della singolare escursione, come meglio non potevano augurarsi i solerti organizzatori. E. FASANA



## L'alpinismo invernale e lo "sci",

### Una proposta

*Lo scritto che più sotto riproduciamo, era pervenuto, a vero dire, alla nostra Redazione; la quale però, dato il tema svolto e insieme l'opportunità d'una pronta risposta avanti s'aprisse la stagione Sciatoria, si credette in dovere di girare lo scritto alla competente Sezione per le osservazioni del caso.*

*Come appare infatti più innanzi, F. LU. della Sciatori risponde al proponente, mettendolo a giorno di quanto si era già fatto e di quanto si farà; e, richiamandosi al non remoto passato, ne piglia occasione per un opportunissimo fervorino, o, meglio, tirata d'orecchi, ai Sezionisti immemori.*

L'inverno s'avanza a passi da lupo ed ha già mandato innanzi la sua carta da visita: la silenziosa e poetica amica di tutti gli alpinisti, dai rudi ai romantici, la quale tacitamente ha cominciato ad imbiancare la montagna. Fra poco una pesante coltre coprirà tutto, ed allora... addio passeggiate, escursioni, canti di allegre brigate!

Così pensavo di ritorno da una gita, dirò quasi, di chiusura della prosperosa annata semina.

Perchè in inverno l'alpinismo è considerato ancora, dalla maggior parte di coloro che amano questo forte e magnifico sport, con un certo senso di timore o di rispetto; ed è anche per questo che, sin che la neve ricopre i campi e le palestre preferite, il numero di coloro che si accingono ad imprese ed escursioni, sia pure entro la cerchia delle

montagne popolari, si ridurrà in modo assai sensibile.

E' inutile ricercar le cause, che sono molte, di questa generale diserzione: la questione è spinosa, ma non è mio intendimento soffermarmi in ricerche di carattere... psicologico.

Incomincerà allora la stagione sciatoria, che, neve permettendo, chiamerà a raccolta i suoi proseliti sui candidi piani a cimentarsi in allegre gare, in corse vertiginose.

Ma anche questo sport, tanto necessario all'alpinismo, nonostante la buona propaganda fatta dalle Società Alpinistiche e dai cultori dello « sci » è ancora retaggio di pochi; mentre sarebbe utilissimo che tutti gli alpinisti, anche i più mediocri, conoscessero quest'arte che serve mirabilmente d'aiuto a compiere imprese; senza di che sovente si cozza contro ostacoli insuperabili, rinunciando ad escursioni magnifiche che fatte nel cuor dell'inverno avrebbero senza dubbio notevole importanza.

Quante ascensioni rimandate causa l'ignoranza di questo sport! Ed è per ciò che lancio una proposta, questa: che il Consiglio della S.E.M., in accordo con quello della Sezione Sciatori istituisca in tempo opportuno (e con tutte le norme del caso) un *Corso di lezioni teorico-pratiche sull'insegnamento e perfezionamento dell'uso dello sci* per tutti quei soci che volessero addestrarsi in tale sport veramente sano e divertente.

Il Corso in parola verrebbe tenuto da quei Soci i quali, conoscendo tecnicamente l'esercizio, si prestassero volenterosamente per tale insegnamento.

Di conseguenza il Corso sarebbe di *utile*



*propaganda* allo sci, inquantochè i frequentatori avendo dinanzi a loro la sicurezza di uscire alla fine dell'insegnamento buoni sciatori (per avere ricevuto dall'insegnante tutti i necessari aiuti morali e materiali) aderirebbero entusiasticamente.

Poichè, inutile dirlo, la massima parte degli odierni sciatori, di quelli cioè che hanno la pretesa di essere tali, trattano l'esercizio in modo empirico, rimanendo così eternamente dei mediocri elementi.

Mentre in questo modo la nostra S.E.M., oggi una delle più forti Società Alpinistiche d'Italia, schierebbe domani sul campo sciatorio un forte numero di uomini bene allenati e pronti a partecipare alle gare che annualmente vengono indette, portando in alto il buon nome della S.E.M. e mettendone in luce le sue magnifiche risorse di energia e di forza.

E ciò inoltre contribuirà a preparare ottimi elementi atti ad imprese alpinistiche invernali degne di nota.

CESARE MALATERRA

L'egregio consocio, al quale non possiamo che render grazie per l'interessamento che ha dimostrato facendo per primo, finalmente e pubblicamente, proposte, e il cui esempio vorremmo fosse imitato da quanti hanno a cuore il buon andamento e l'incremento della Sezione, ci porge occasione di ricordare ancora quanto fu fatto e quanto abbiamo stabilito di fare in questo campo.

La scorsa stagione alla Pialeral, si iniziava un Corso di lezioni teorico-pratiche sull'insegnamento e perfezionamento dell'uso dello sci, al quale si prestarono con volenteroso spirito di sacrificio e alacrità i nostri migliori sciatori; ma fu dovuto sospendere per mancanza di... materia prima. L'iniziativa bella e veramente pratica non fu tenuta nel conto ch'essa meritava. Scarsissimi furono gli allievi; si potevano contare sulle cinque dita; sicchè tutta la buona volontà nostra non valse a nulla.

Perchè questo? non fu essa compresa da chi aveva interesse ad approfittarne? non fu conosciuta?

Non è chi non comprenda come chi desidera praticare questo nostro bellissimo sport, che, come dice il consocio, è vero e assoluto complemento dell'alpinismo, abbia anzitutto necessità di un buon maestro che gli impartisca sul campo le nozioni prime e indispensabili. Vi sono norme nell'uso dello sci dalle quali non si può in via assoluta derogare, e che bisogna apprendere da chi a perfezione le conosce. Gli errori di inizio, i difetti non si tolgono poi facilmente. Ciò che all'iniziato, che non abbia una guida, sembra difficoltà insuperabile, diventa cosa facile seguendo le regole che un istruttore impartisce.

Per chi poi i primi elementi già conosca, quale bellissima occasione di perfezionarsi, di apprendere sempre nuove *ruses* che sono solo patrimonio del vecchio sciatore!

Consocio egregio, la popolarizzazione dello sci, l'incremento di esso, sono sempre le aspirazioni della nostra Sezione!

Vengano a noi i novellini, i simpatizzanti, i nostri soci, che sono molti e che non si vedono; si stringano un poco di più alla nostra famiglia che ha il tronco ricco di indomabili energie, e vedranno che la pazienza, la buona volontà non ci mancheranno, e che soprattutto non siamo degli assolutisti che governino una Sezione solo per proprio divertimento e vantaggio.

Nella stagione prossima, come già fu detto nella nostra rubrica sulla rivista dell'ottobre scorso, funzionerà nuovamente alla Pialeral il Corso Sciatori e... *in piola*.

Avremo il piacere di vedervi consocio Malaterra? e voi tutti che la stagione scorsa vi divertiste a sciare in... Galleria?

Che monna neve ci aiuti, e arrivederci in Pialeral.

F. LU.

Abbiamo affidato alla penna d'un competente, il nostro Antonio Omio, la rubrica che apriremo nel prossimo numero intorno alle norme sull'uso dello «sci».

LA REDAZIONE

*O pellegrini della vita, o dolorosi spiriti erranti per le lande sconsolate del mondo, nell'esistenza asfittica delle grandi città tra il lavoro che uccide, tra le feroci concorrenze umane, tra le grandi e le piccole miserie, tra le grandi e le piccole viltà, o pellegrini della vita salite, salite verso la purificazione, verso i cieli azzurri e liberi, nella gloria della luce, nella freschezza dell'aria, nella solitudine che non ha tradimenti, che non ha tristezze, tra le piante e tra gli umili virgulti, sulle tenere praterie e nelle selve musicali.*

*Salite salite; lassù si crede e si sogna, si spera e si sorride ancora e la vita è bella perchè vibra vicino all'infinito.*

A. DE MOHR

*Uomo chi ti ha detto che sorda è la rupe e che la pietra è fredda?*

*La rupe è piena d'una sua voce repressa, la pietra cova nei grembi un suo fuoco non visto; pur che tu valga a salire fin qui, tu puoi, uomo, sprigionare quel suono, sprigionar quella fiamma. Batti, e la materia ti risponderà.... Se tu saprai vincere queste durezze e questi geli, vincerai pure, domani, le durezze e i geli della vita, riporterai di quassù un cuore più fraterno e più caldo, una più baldà volontà d'operare, un più sicuro dominio de' tuoi umani destini.*

G. BERTACCHI



## Voce dall'al di là

*Abbiamo l'onore e il piacere di contare fra i nostri redattori niente di meno che un santo: un santo autentico, stagionato e di prima qualità, il quale ci invia, per espresso, dal Paradiso un suo canto.*

*Non sarà ardua cosa al lettore conoscere il nome a traverso il trasparente pseudonimo.*

*Mentre ci affrettiamo a mandargli « Ferme in posta, Ufficio Paradiso » i nostri ringraziamenti, pubblichiamo il suo originale lavoro, in istile, s'intende, del XIII° secolo.*

### In lavde de la S. E. M.

Lavdo le multe femine leggiadre  
garrule et maliose;  
benedicte sien lor suavi pupille, ladre  
de ogni gentil core.  
A nui et cum nui sono sorelle  
ne l'ascender suso a le vette belle.  
A facer vaga l'existentia semina,  
providentia celeste a nui le destina.

Lavdo frate Efas, dirigente  
la iocunda societade.  
Exemplo è multo claro et risplendente  
di sora Modestia, in oggi rara.  
Efas, se pure fia stracco,  
su le terga sè carica del sacco  
ke frate Escursionista imbastito,  
regger non po in fino a montan sito.

Lavdo li altri electi coadiutori  
ke, cum Efas, le sorti nostre  
reggon. Li dicti, cum ardenti cori,  
senza schifar fatica,  
camellate ebdomadarie  
sempre nove et varie  
ci apprestano. Laudati  
sien sempre de la S E M li magnati!

Lavdo li frati tucti  
de l'alpina famiglia:  
gioveni et vice versa, belli et brutti.  
Lavdo et rengratio i docti  
ke ferman de li monti le visioni  
sul vitro in pria et inde su i cartoni.  
Li lavdo multo, affè!  
se ne dian alkuna anco a me!

Nulla homo vivente ke non voglia intrare  
ne la SEM, in celu non po mai andare,  
ma del Dimonio ne le braccia de', in-  
[ver, skappare.

CESCO SANFRAN

## ALLA RINFUSA

Dall'Alto è una pubblicazione uscita, in bella veste tipografica, a cura della S.O. E.M. in memoria di *Guido Alioli*, Consigliere Delegato di detta Società, vice segretario della F.A.I. e socio nostro, deceduto lo scorso anno alla Capanna Margherita dopo un'ascensione laboriosa effettuata, con una comitiva d'amici, lungo il versante valsesiano del Monte Rosa.

In queste pagine, ornate di bellissime illustrazioni e affollate di riuscite caricature, si ritrova, nella sua multiforme attività, la figura fisica e morale del compianto Alioli, balzante vivo e presente dall'agile penna di Anna Nolli.

Raccomandiamo questa pubblicazione ai nostri amici, anche per lo scopo benefico che si prefigge; poichè il ricavato andrà al « Fondo Eregenda Capanna F.A.I. ».

Si trova in vendita presso il nostro Bibliotecario al prezzo di L. 2.

\*\*\*

**L'accampamento Sociale all'Alpe di Veglia** si è chiuso, a malgrado del tempo sfavorevole, con successo.

Numerose ascensioni furono compiute dagli accampati; i quali inoltre non ebbero che a dichiararsi soddisfatti del servizio di cucina e della buona organizzazione generale.

Al Socio Benetti, proprietario dell'Albergo Lepontino di Veglia, che ha contribuito al funzionamento regolare della tendopoli, vada l'espressione della nostra gratitudine.

Renderemo conto dell'attività svolta dagli accampati nei prossimi numeri; e ne piglieremo occasione per dare notizie su vie nuove aperte da Soci a qualcuna delle vette più importanti del bacino di Veglia e di quello limitrofo di Dèvero.

— EFAS —

**Fatevi soci della S. E. M. e conoscerete tutte le bellezze dei nostri monti sui quali mensilmente la Società conduce i suoi associati. Nelle domeniche piovose la nostra rivista ricca di illustrazioni e di articoli vi farà dimenticare l'uggia del tempo e il tedio festivo delle città imbellettate.**



## I LIBRI

G. M. SALA. — **FAVILLE NELL'OMBRA** (*Versi*). — Tigullio, Rapallo, L. 6

Scarsamente sapendo di poesia (sono poco men che un orecchiante), mi guarderò dall'indossare abiti non miei, presentandomi in veste di critico saccente e barbogio per dire bene o male della perizia tecnica dell'autore o per esprimere un giudizio qualsiasi sul valore artistico di questo nuovo libro di versi, — presentato in degna cornice tipografica, — del nostro socio e collaboratore G. M. Sala.

Le mie note avranno perciò carattere più informativo che critico; e se esse testimonieranno della mia insufficienza dottrinale, ne chiedo in anticipo venia al lettore e al poeta.

Come sempre avviene in siffatto genere di lavori, anche questo volume racchiude liriche di diversa indole e di varia mole. Così, mentre alcune si rifanno a grandiosi avvenimenti, quale la guerra immane che già arrossò di sangue l'Europa, altre invece traggono argomento da affetti intimi o da semplici episodi di vita spicciola e personale, che, per il loro *pathos* intrinseco, hanno in partico'ar modo colpito e impressionato la sensibilità poetica dell'autore. Ve n'ha poi alcune di carattere vario nelle quali predomina, come motivo d'ispirazione, il trionfo: donna, lago, montagna; evidentemente tre passioni gagliarde del poeta. *Omne trinum...*

Penso che l'autore, componendo le sue liriche, non abbia avuto pretese d'originalità sia nel pensiero che nella forma: tuttavia ho notato, nella raccolta, versi di armonico suono, vivaci immagini, qualche tentativo felice di introspezione e quadretti coloriti. Fra le migliori poesie (purgate da evidenti svarioni tipografici), o meglio fra quelle che a me sono apparse tali per freschezza, sincerità e calore (le tre vere doti liriche), citerò: **L'ENIGMA, ROSE, GENNAIO, AGOSTO, FUTURISMO, LUNGO LA VIA, PRIME NEBBIE (I), RISAIUOLE, LEGGENDA, LA MAMMA DORME.**

\*\*\*

Ed ora compio il gradito dovere di ringraziare l'autore, a nome della S.E.M., per la bella prova d'affezione alla Società nostra che ha voluto offrirci, consentendo la vendita del suo volume a parziale beneficio dell'auspicata « Terza Capanna Sociale ».

e. f.

## NOTIZIARIO

### Una facilitazione ferroviaria

Togliamo dal «Sole» del 13 ottobre p. p. quanto segue:

Una innovazione in materia di facilitazioni ferroviarie è la carta di autorizzazione per l'acquisto di biglietti a metà prezzo. Tale carta è istituita per avvantaggiare coloro che dovendo compiere frequenti viaggi in zone differenti non hanno convenienza a fare l'abbonamento a serie. Mediante la presentazione della carta e della annessa tessera di identificazione, le stazioni rilasceranno i biglietti riscuotendo la sola metà del prezzo.

Le carte sono di due tipi: per le percorrenze non superiori a 100 km., e per le percorrenze illimitate. Costano: per 3 mesi rispettivamente nelle 3 classi L. 190, 120, 66 e L. 380, 240, 132; per 6 mesi L. 332, 211, 116 e L. 664, 422, 232; per un anno L. 616, 391, 216 e L. 1232, 782, 432; per sei mesi e due persone L. 442, 281, 155 e L. 884, 562, 310; per un anno e due persone L. 822, 522, 288 e L. 1644, 1044, 576.

Rivolgersi per schiarimenti e modalità all'Agenzia Centrale delle FF. SS. in via S. Margherita.

\*\*\*

*Il nostro redattore straordinario Ario Pirmoni, dopo la.... tragica fine dei suoi predecessori Pio Minorani e Rino Mairopi, è stato preso da un attacco di malinconia.*

*In tali condizioni di spirito, come poteva il poveraccio mettersi ai fornelli per ammannire il solito « Fritto misto a l'alpina »?*

*Ma il tempo sana molte ferite. Perciò gli amatori del saporito piatto mensile non si allarmino. Possiamo infatti quasi assicurarli che il fritto sarà cucinato nel prossimo numero.*

LA REDAZIONE

*L'alpinismo è la più bella protesta d'amore che l'uomo fa alla natura, è il nuovo mirabile fiore sbocciato per l'anima umana sulle montagne immortali.*

G. LAMPUGNANI

**Fanciulle gentili e signore, professionisti e artigiani, uomini maturi e giovinetti, dimenticando e frivolezze e dissenzi di parte trovano nella grande famiglia della S. E. M. la cordialità più sicura, il conforto a tutti i piccoli e grandi mali della vita, il mezzo di riposare lo spirito rafforzando la tempra che la vita cittadina insidia e consuma.**